

Un'estate con Cantatore

Dopo quasi un'intera estate, domenica 5 ottobre terminerà a Palazzo dei Capitani l'antologica di Domenico Cantatore, promossa dalla Provincia e dai Comuni di Ascoli e Montefiore dell'Aso, e sostenuta dalla Carisap. Un successo annunciato che ha avuto positivi riscontri anche sui principali quotidiani nazionali e che si sta completando in questi giorni con la partecipazione delle scolaresche

La popolarità di Cantatore, che da oltre trent'anni ha eletto il Piceno a luogo delle sue vacanze, è andata sempre crescendo anche per merito della diffusione delle sue opere seriali. La mostra di Ascoli, curata dal critico Luigi Cavallo, giustamente, ha riproposto solo i migliori dipinti (meno conosciuti) realizzati in un ampio arco di tempo.

È stato commovente ritrovare al vernissage l'artista novantenne mentre passava in rassegna le opere (allestite secondo un criterio cronologico), ognuna delle quali legata ad una tappa fondamentale del suo excursus e della sua vita. Anche per noi è stato utile vedere riunite le opere per analizzarne l'evoluzione.

Chiaramente, l'attività dell'artista va inquadrata nel periodo storico in cui si andava formando il suo linguaggio figurativo; negli anni, cioè, che risentivano dei condizionamenti del Novecento italiano rimasto assente dal dibattito avanguardistico d'oltralpe. Cantatore in quel periodo non si chiudeva nel suo atelier, ma partecipava alla vita culturale, soprattutto milanese, ed era ansioso di conoscere nuove esperienze che lo aiutassero ad esprimersi. Lo stesso era accaduto ad Osvaldo Licini prima di ritirarsi a Monte Vidon Corrado per elaborare il suo mondo poetico. È il caso di annotare che, in quel contesto era inevitabile, per chi volesse progredire, ricevere influssi formali dai capiscuola. La cosa però non va stimata negativamente, specie se si pensa che dagli anni Ottanta in poi i transavanguardisti e gli ipermanieristi hanno fatto della citazione - colta, impersonale o anacronistica - il motivo fondante della loro poetica.

Ma c'è anche un'altra interpretazione del lavoro di Cantatore che forse viene sottovalutata anche dai suoi esegeti. Pur non essendo dichiaratamente "impegnato", egli in certi "ritratti" di "personaggi familiari" della sua terra di origine (le Puglie), ha dipinto, con affettuosa e dolorosa partecipazione, uomini e donne pietrificati nelle profonde rughe che raccontano silenzi e antiche sofferenze. In tal modo ha colto con grande efficacia comunicativa, il realismo espressionistico di una comunità che ancora mantiene una forte identità storica. Ebbene, proprio quel suo interesse, quell'appassionata indagine, che si leggono dai volti vissuti di individui cresciuti in luoghi emarginati, dimostrano la viva partecipazione alla condizione della sua gente. Ancora oggi quelle "istantanee pittoriche" restano a testimonianza di un mondo di verità da riscoprire e non soltanto di valori tradizionali da museo etnografico. In altre parole, la sua figurazione svela i caratteri della rassegnazione, ma anche il riscatto sociale, con gli accenti drammatici che, sia pure in sembianze più informali, saranno presenti in molti suoi paesaggi marchigiani dai segni oscuri e dai colori brucianti. Questa, secondo noi, non è casuale scelta tematica, ma un "aspetto ideologico" da apprezzare, certamente tra i più significativi della pittura di Cantatore, al di là del giudizio di qualità sui singoli quadri e della coerenza del suo percorso creativo.

(Luciano Marucci)